Conto Corrente con la Posta

Sabato 6 Febbraio 1915

ABBONAMENTO

Udine a domicilio e nel Regno, Anno L. 16 — Semestre L. 8 Trimestre L. 4. — Per gli Stati dell'Unione Postale, Austria-Ungheria, Germania ecc. pagando agli uffici del luogo L. 25 (bisogna però prendere l'abbonamento a trimestre). Mandando alla Direzione del Giornale, L. 28, Sem. e Trim. in proporzione.

Un numero separato cent. 5, arretrato cent. 10

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

«Il Paese sarà del Paese», CATTANEO

UDINE Anno XX N. 32

I sofismi dell'imperialismo

La boria tedesca e i caratteri nazionali

Carlo Cattaneo, un grande italiano mal noto alla presente generazione, ammoniva i giovani di combattere l'immanità nelle idee che la ispirano

Questo consiglio non fu mai come oggi di maggior attualità, dovendo giudicare l'avventura di un popolo che non agisce mai senza trascinarsi dietro il carro rumoroso e pesante di una *complicata ideologia*.

Le gesta dei Germani hanno la loro giustificazione nelle dottrine di primato onde da un secolo in poi sono stati inebbriati dai loro dottrinari.

Questa ebbrezza di birra, più perniciosa di quella del vino, ha prodotto il fanatismo, il che vuol dire restrizione mentale. Non è senza una profonda ragione che la filosofia tedesca mostra un disdegno grande per la psicologia. Sa inabissarsi nel mondo fenomenico, indagare tutti i congegni di cui si vale lo spirito per creare il mondo per spiegarcelo, ma nel *campo* impervio della conoscenza astratta, non nel mondo concreto. Se si dovesse indagare la causa prima degli errori in cui sono caduti insigni pensatori tedeschi nell'interpretare carattere ed avvenimenti storici si troverebbe che è una deficienza di potenza immaginativa che si accompagna sempre con una scarsa facoltà di simpatia per tutto quanto trascende l'orizzonte del *piccolo mondo consuetudinario* al quale arriva l'occhio germanico.

Il fanatismo, nessuno contesta, è autore di eroiche imprese; il cristianesimo è in gran parte creazione di un manipolo di fanatici che hanno trasformato il mondo; la rivoluzione protestante e la rivoluzione francese gli devono i più grandi trionfi, ma accanto ai fulgori talvolta lividi non mancano le ombre.

San Paolo, il peregrino appassionato del nuovo verbo, tutto assorto nel suo mondo lirico interiore, come giunge ad Atene *distoglie lo sguardo* dall'Acropoli biancheggiante di statue tra le più belle dello scalpello umano, dal Pecile ridente di pittore stupendo, dall'Eritteo miracolo di eleganza e di finezza, perchè tutte quelle leggiadre e caste imagini non erano per lui che abbominevoli idoli. Egli non è attratto che *dall'iscrizione* « il Dio sconosciuto » che non doveva essere altro che il Dio unico, il Dio ebraico, verso il quale, sia pure inconsapevolmente, gravitava il mondo pagano. Non altrimenti, s'intenda il ravvicinamento con discrezione, gli storici tedeschi si mostrano inetti a comprendere Cicerone e Giulio Cesare nelle loro qualità espressive dello spirito latino.

Di qui i giudizi deprezzativi per *i stati d'animo che non riescono* a rivivere in causa di un egoismo nazionalista che travia le menti, anche quelle più vigorose, più corazzate di compatta erudizione. La modestia non è virtù dei vincitori, ma la vittoria ha le sue esigenze; non basta farsi ammirare, occorre farsi amare. Non basta esaltare lo spirito tedesco. Quale spirito tedesco? E lo spirito di quella Germania geniale e profonda che ci ha insegnato *l'idealismo di Fichte, la fede* nell'umanità di Herder, il dovere assoluto di Kant, la poesia del senso morale di Schiller, l'educazione virile dell'uomo di Goethe? Non c'è uomo che abbia l'esercizio del pensiero che non ne riconosca la nobiltà e non gli faccia omaggio. Ma nella seconda metà del secolo XIX la caserma prussiana ha preso il sopravvento sull'Università germanica e il primato germanico significò la guerra contro la democrazia e contro la libertà.

E' questo nuovo spirito tedesco che da tempo minaccia l'Europa ed è contro questo nuovo spirito tedesco che contamina l'ideologia dei maestri con un'ostentazione di egoismo di razza, di freddo calcolo, che insorgono tutti gli uomini liberi. A Fichte è succeduto Hegel, naturalmente dato e ridotto ad uso e consumo dei Gabinetti di Berlino e del partito militare di Corte.

Nella Filosofia dello spirito Hegel, parlando dell'Italia, nega il carattere nazionale.

Gli italiani non sanno assurgere dalla diversità dei molteplici dei caratteri individuali all'unità di un *tipo* comune e conchiude che un tal carattere si conviene meglio una natura femminea alla maschile. L'Italia adunque è un popolo femmina, destinato ad essere messo in valore da un popolo maschio che sarebbe naturalmente il tedesco. L'individualità italiana, sostiene il filosofo tedesco, come individualità femminea si è configurata nella più alta bellezza; frequentemente *le donne e giovinette italiane, infelici* nell'amore, sono morte in un momento di affanno. Tanto la loro intera natura era entrata nella relazione individuale da annientarsi con una ferita. L'elemento integrale del nostro carattere nazionale trova la sua espressione sub specie aeternitatis nell'atto di una giovinetta che muore o si uccide per forza d'amore. Si direbbe che il canto leopardiano Amore e Morte sia l'unica poesia civile conveniente all'Italia, che soltanto la fanciulla italiana travolta dal turbine della passione

Osa ferro e veleno
Meditar lungamente,
E nell'indotta mente
La gentilezza del morir comprende.

Le città italiane a simbolo della personalità nazionale possono scegliere tra Francesca da Rimini e Gaspara Stampa.

Dopo un fosco quadro dell'infelice condizione in cui versava l'Italia nel Medio Evo, istituisce un parallelo tra il popolo spagnolo e l'italiano, che lo conduce a negare all'Italia la possibilità dell'unità politica « L'unità politica d'Italia, desiderata fin dai tempi del Petrarca, è tuttavia un sogno: questa terra si spezza ancora in una quantità di Stati che poco s'interessano l'uno dell'altro. Nella Spagna al contrario, dove l'universale prende il sopravvento sull'individuale, gli Stati singoli, che prima sorgevano in detta terra, si sono già fusi in un solo Stato, le cui provincie ciò non pertanto cercano di conservare una grande indipendenza ».

Dove si vede come anche un filosofo straordinario possa confondere l'individualità *personale di un popolo* con le sue forme di governo.

« Se l'autore vivesse tuttora — commentava molto giustamente il compianto prof. Allievo nell'opera sua L'Uomo ed il Colmo — che direbbe egli mai vedendo con i propri occhi il fatto dell'unità politica d'Italia? L'una delle due: o che tal fatto contradice al carattere italiano, o che il carattere italiano si è mutato da quello di prima »

Queste affermazioni del filosofo tedesco non fanno certamente parte di ciò che è *vivo nella sua dottrina*, ma piuttosto di ciò che è morto, ma, morto per gli studiosi di filosofia, non già per coloro che confondono la coltura viva con l'ideologia di un falso nazionalismo. L'ipertrofia di questa boria nazionale la troviamo nel libro del Wolmann dal titolo: I tedeschi e la rinascenza in Italia.

Secondo costui gli uomini illustri del Rinascimento, benchè tutti nati nei *confini geografici* d'Italia, sarebbero stati di origine germanica; gli artisti, i letterati, i filosofi, i naturalisti di quel periodo, che noi siamo avvezzi a considerare come i secoli loro della genialità italica, sono tutti teutoni; alla Germania l'Italia è debitrice di quell'immenso tesoro d'arte e di pensiero che doveva rinnovare il mondo *La nuova fase di civiltà* italica è dovuta all'elemento germanico biondo Tutti coloro che nel 400 e nel 500 attinsero i sommi *fastigi* del genio furono tutti biondi con occhi azzurri dolicocefali, di alta statura, ed i loro nomi rivelano l'origine germanica Vero è che l'autore, chiudendo il suo libro, constata che lo sviluppo della cultura d'Italia si compie a spese della razza bionda, la quale di secolo in secolo diminuisce di numero. Tutte le varie epoche di grandezza d'Italia non sono l'opera della stirpe che l'ha popolata, ma *dei germani*, che, bontà loro, sono accorsi spontanei a portare le loro qualità superiori, perchè di genialità e di virtù non restasse vedovata questa parte d'Europa E ammirate l'eroismo germanico; i teutoni biondi non resistono al clima temperato e mite del Mediterraneo, sicchè, vengono unicamente sulle rive del Mediterraneo missionari fervidi della civiltà, pur sapendo che il clima a loro *avverso li condanna a perire e quindi* a svanire, non senza però aver lasciato il segno dell'immortalità spirituale della razza germanica. Il libro del Wodmann fuori della Germania ha avuto un successo di ilarità, ma come sintomo della mentalità del Paese a cui appartiene l'autore è eloquentemente significativo.

Non c'è scolaretto di ginnasio il quale non sappia che le doti intellettuali *superiori*, le tendenze artistiche e scientifiche non sono il privilegio dei soli biondi dolicocefali, ma dei biondi e dei bruni. L'antico Egitto, la Valle Mesopotamica, la Palestina, la Persia, il mondo ellenico ed il mondo romano attestano che le varie civiltà che si sono succedute sono state opera dei popoli mediterranei. I discendenti di *Siegfried* e di Arminio le hanno ricevute da costoro.

Dobbiamo sforzarci di essere equanimi. I tedeschi hanno dimostrato e dimostrano una energia di volontà, *una virtù di lavoro aspro ed ostinato*, una sapienza di organizzazione da suscitare un senso direi quasi pauroso di ammirazione, ma qualità, per quanto pregevoli, non bastano per procacciarsi la simpatia universale. Un'ostentazione di egoismo e di freddo calcolo non è stato mai il carattere di quei popoli e di quegli uomini che sono collocati durevolmente nel Pantheon dell'umanità.

FELICE MOMIGLIANO

Notizie dal Friuli

La conferenza agraria della settimana

Durante la settimana entrante a cura della Cattedra Ambulante di Agricoltura si terranno le seguenti conferenze:

Chiusaforte il giorno 7, d.r Marchettano — Mels il giorno 7, cav. Tosi — S. Giorgio di Nogaro il giorno 7, d.r Panizzi — Feletto Umberto il giorno 7, d.r Gaidoni — Branco (Feletto) il giorno 7, d.r Gaidoni — Paludea il giorno 7, d.r Casellati — Lestans il giorno 7, d.r Casellati — Navarons (Meduno) il giorno 9, idem — Toppo il giorno 9, idem — Barbeano, il giorno 10, idem — Rauscedo il giorno 12, idem.

da Pordenone

I lavori della Pedemontana

Per disciplinare l'impiego della mano d'opera

Si sono iniziati ieri i lavori della Pedemontana.

Molti operai si recarono a domandare lavoro all'ufficio di Sacile.

Ma non tutti furono potuti occupare subito, per cui molti protestarono vivacemente.

Il nostro Sotto Prefetto, ha diramato a tale proposito ai sindaci del distretto la seguente:

«Ieri numerosi operai disoccupati presentaronsi Ufficio Lavori Pedemontana Sacile *chiedendo occupazione*. Ferrovia sviluppasi secondo esigenze tecniche tenendo conto esigenze amministrative e non può dare lavoro in misura superiore ai bisogni e non può assentire a soverchie domande. Ho preso accordi e ho in corso ulteriori trattative per ottenere che col prossimo maggiore sviluppo opere massa operaia singoli comuni sia accontentata nel limite del possibile tenuto conto del numero delle braccia occorrenti e della somma dei disoccupati. Prego Vossignoria farmi avere d'urgenza *elenco disoccupati adatti lavoro sterro* ed opere manuali che lo trasmetterò ufficio Pedemontana. Intanto pregola assicurare massa operaia massimo interessamento Governo *e mio: impedendo* però che coll'utile attuale affluire mano d'opera disoccupati operai Sacile creino minaccie per la tutela ordine pubblico, minaccie che non potrebbero ottenere alcun utile risultato, mentre provocherebbero energiche misure repressione.

Tale affluenza avrebbe invece unico risultato di creare ai disoccupati nuove delusioni e di provocare loro, spese che *il lavoro attuale non* potrebbe compensare. Si procederà sicuramente secondo equità e giustizia e secondo i bisogni della costruzione di calmare le esigenze di quanti soffrono per le condizioni eccezionali del momento, avendo il maggior riguardo per le persone aventi famiglie più numerose e in più tristi condizioni economiche. Ciò non può farsi se non si avrà la sicura guarentigia che i disoccupati *conservino* la loro calma e la loro maggior fiducia in chi, come lo scrivente, sente le loro esigenze e cerca ogni modo di porvi *riparo e di rendersi* loro utile.

Intanto sarà bene che nell'attesa dei lavori stessi, Comune e Congregazione di Carità facciano un ultimo sforzo per lenire le maggiori miserie con lavori o sussidi straordinari, adeguati eccezionali circostanze del momento».

da Spilimbergo

I. Concorso a premi per l'impianto di fruttiferi

La cattedra Agricoltura ed il Comizio Agrario di Spilimbergo e Maniago, allo scopo di intensificare la frutticoltura, hanno indetto un concorso a premi per l'impianto razionale di fruttiferi o cioè di peri, meli, susini, ciliegi, peschi ecc. Il numero di fruttiferi impiantati non deve essere inferiore ai 50 per la zona di pianura e ai 15 per la zona di collina.

Per quanto riguarda l'epoca di maturazione e la varietà delle frutta, si terrà maggior conto delle frutta primaticcie o tardive delle varietà più pregiate.

Verranno presi in maggior considerazione gli impianti razionali di una certa estensione ed eseguiti a scopo di fare commercio delle frutta.

Il concorso si riferisce ad impianti eseguiti nell'autunno del 1914 e ad impianti da eseguirsi nella primavera del 1915

La Commissione giudicatrice sarà formata di tre Membri; verrà nominata dalla Commissione di Sorveglianza *della Sezione, ed eseguirà i sopraluoghi* nell'autunno del 1915

L'aggiudicazione dei premi avrà luogo entro il 1915

La Commissione di Sorveglianza della Sezione di Cattedra si riserva di fissare l'entità dei premi in denaro, che si aggireranno intorno alle L. 400, e del numero delle medaglie non appena avrà ultimate le pratiche presso l'On. Ministero d'Agricoltura, l'Onor. *Deputazione Provinciale*, lo Spett. Comizio Agrario di Spilimbergo, i Comuni del Mandamento ed altri Enti della *Provincia*.

Una grave sciagura ad Arta

Ieri sera veniva ricoverato d'urgenza nel nostro ospitale il fanciullo Marcello David di Atanasio di anni 9 di Arba (Maniago).

Il piccolo Marcello si era introdotto nel *molino* di *proprietà del signor* Toffolo Gio. Antonio e non visto si pose a cavallo ad un'asse di una trasmissione, *sporgente* alquanto dal muro ma disgraziatamente le vesti si impigliarono nella scanellatura che serve a saldare la puleggia ed il piccolo vanne sbattuto violentemente contro il muro.

Alle grida di altri fanciulli, il molino veniva fermato.

Il piccolo David non dava quasi segno di vita, ed il suo corpo era tutto pesto e sanguinante.

Il primario dott. Catastini gli riscontrò la frattura delle gambe, quella del braccio sinistro e tre costole oltre ad altre lesioni più lievi.

Lo stato del David è grave.

da San Vito al Tagliam.

L'assemblea dell'operaia

Domenica p. v. avrà luogo l'assemblea della Società Operaia locale.

Verranno tra altro, nominate le cariche sociali.

Un legno nell'occhio

Un ragazzo di 18 anni certo Cossin da S. Sabina cadendo andò a battere col viso su un bastone appuntito che gli offese gravemente un occhio.

Trovasi nel nostro Ospitale ove i medici lo accolsero riservando la prognosi.

da Rivolto

Le elezioni suppletive

Con recente decreto l'Ill.mo signor Prefetto, tenuto conto che la frazione di Rivolto ha perduto per dimissioni N. 3 consiglieri comunali sui cinque assegnati, ha indetto le elezioni *suppletive per domenica 21 corrente*.

da Latisana

Comizio dei falegnami

L'altra sera si sono riuniti a comizio parecchi falegnami della nostra città per avvisare ai mezzi onde fronteggiare *la disoccupazione che colpisce la loro* classe.

Dopo ampia discussione viene approvato il seguente ordine del giorno:

« Preso in esame il problema minaccioso della disoccupazione che incalza così terribilmente la classe dei lavoratori del legno;

« Premesso che in Latisana il Regio Governo sta costruendo una caserma militare, già appaltata dall'Impresa D'Aronco di Udine;

fanno voti affinchè l'Ill.mo signor Sindaco voglia far urgenti pratiche in *loro favore presso la detta impresa*, nonchè presso l'Ill.mo sig. Prefetto di Udine, affine che il lavoro venga impartito ai falegnami sottoscritti ».

Il sindaco ricevette, oggi i delegati dei falegnami, ai quali egli promise di interessarsi personalmente, recandosi a Udine, a conferire con la ditta D'Aronco e con il R. Prefetto, affinchè i desideri dei lavoratori suddetti siano appagati.

da Tolmezzo

La morte del d.r Podrecca

Stamane nella frazione di Lorenzago, ove da qualche tempo si era stabilito colla famiglia è morto il dott. Guido Podrecca giudice di Tribunale a riposo.

Il dr. Podrecca partecipò da valoroso alle guerre per l'Indipendenza. Nel 1859 si distinse come ufficiale dei granatieri, nel 1860 fu ufficiale con Garibaldi nel 1866 pure con l'Eroe fu capitano aiutante maggiore.

La sua perdita lascia grande rimpianto in tutto il paese.

Alla memoria del valoroso il nostro riverente saluto: alla famiglia le più vive condoglianze.

da Piano d'Arta

Il Corso di caseificio

Si è iniziato il corso teorico pratico di caseificio presso la latteria scuola di Piano d'Arta.

Adesso sono iscritti 23 giovani.

Una diecina di questi apprendisti hanno già compiuto un certo tirocinio pratico presso importanti latterie e si *recano a Piano per perfezionarsi nel*l'arte casearia. Qualcuno è già stato casaro, ma desidera apprendere quelle nozioni di chimica e di tecnica che non possiede. Gli altri, che vorranno dedicarsi con passione alla lavorazione del latte, completeranno l'istruzione pratica a Piano qualche mese di più, oppure recandosi a lavorare in latterie della pianura ove sotto la guida di esperti casari acquisteranno l'abilità manuale tanto necessaria.

Anche quest'anno la Benemerita Cassa di Risparmio di Udine ha concesso alla *Latteria-Scuola di Piano* d'Arta un sussidio di L. 200 per incoraggiare quei frequentatori del corso saranno più diligenti e dimostreranno d'aver ottenuto a questo scopo qualche sussidio dagli enti morali dei loro paesi.

da Cividale

L'anagrafe dei poveri

Venerdì 5 corr. alle ore quindici, si radunerà in municipio la Commissione incaricata della formazione dell'elenco dei poveri.

Il Lazzaretto

Ieri presente il medico provinciale, fu fatto un sopraluogo sulla località prescelta, per l'erigendo Lazzaretto.

Esso sorgerà nell'ex cimitero degli invalidi in territorio di Rualis, sulla sponda sinistra del Natisone a un chilometro da Cividale, ed a oltre cinquecento metri dall'abitato, in sito proprio *appartato, tranquillo*, in aperta campagna.

Il Lazzaretto avrà la capienza di una trentina di piazze.

La spesa si aggirerà intorno alle 15 o 18 mila lire, senza l'arredamento.

Alla spesa concorrerà il Governo e la Provincia.

da S. Giorgio di Nogaro

Turpe speculazione

Veniamo informati che da alcuni ingaggiatori, dopo aver molto nascostamente preparato, come suol dirsi, il terreno, si stia ora lavorando per offrire le braccia di quasi settecento ragazze dai 14 ai 17 anni, capaci del mestiere di sarta, a vantaggio dell'alleata nostra vicina. E infatti a Ronchi e a Cervignano vi sono molte macchine Singer ed è stato predisposto per i *voluti alloggi* e per il lavoro di vestiario militare.

A Ronchi ne verrebbero occupate 400 circa, e oltre 250 a Cervignano.

Sappiamo che l'Autorità sta giustamente interessandosi di una tale faccenda.

Nelle scuole

Il numero totale degli alunni e delle alunne inscritte nelle pubbliche scuole del Comune ammonta a circa 800, e cioè 464 maschi e 335 femmine. Riesce, almeno per ora, ingiustificata la gran differenza di numero tra i maschi e le femmine.

Dall'Autorità Comunale è stato di*sposto, dietro invito dell'ispettore sig.* Pantarotto, per la compilazione del ruolo degli obbligati dal sesto al dodicesimo anno di età per vedere, se mai, di rimediare a una tal differenza.

PAGINE LETTERARIE

UNO SCOMPARSO:

E. A. BUTTI

Tranne il nobile gesto di un attore audace, null'altro, ch'io mi sappia, ha ricordato in pubblico che due anni or sono, appunto di questi giorni, moriva a Milano Enrico Annibale Butti. Si direbbe che la morte gli abbia tolto anche quella parte di rispetto e di affezione ch'egli sapeva conquistare nel cuore di chi gli era vicino.

« *Povero Butti!* » com'egli stesso diceva di sè, con un tentativo di riso che aveva il suono di un singhiozzo.

Io rivedo il suo viso scarno, dove il pollice dello spietato modellatore cercava il posto per l'unghiata suprema. Nel suo corpo devastato, ritrovo i suoi occhi che non vacillavano, ma che alimentavano la volontà come si alimenta un fuoco su delle rovine.

Egli aveva, in ultimo, i lineamenti di un santo monaco, consunto dalle austerità. E veramente lo scarnirono i digiuni della febbre e le insonnie dell'eterno combattimento. Non v'è asceta più laborioso di un malato che resiste. Ma, come altri sono nati per fuggire, Butti era nato per la lotta evocava l'immagine d'un guerriero assediato da un nemico che non perdona.

Tutto parlava in lui di una tristezza che tace e di una volontà che nulla potrebbe abbattere. Ed egli aveva anche *il velo rassegnato*, la cener del vecchio sacerdote, che ha ricevuta la parola d'ordine per la notte, e si sottomette.

Più che d'Italia, egli era un uomo del Nord, della Svezia, della Norvegia, dei paesi dove si vive sotto la lampada, in un'ombra silenziosa in cui le forme furtive hanno il passo dei fantasmi. La neve è dovunque e le nere foreste dei pini aumentano il lutto della sua terra. Per lunghi mesi il sole non è più che la dolorosa luna di mezzogiorno. La vera patria di Butti è il paese del duro *inverno* e della neve: le strade sono mute e le piazze deserte; sotto il cielo *grigio*, l'uomo intellettuale vive nella cellula dei propri sogni; e, se ne esce, onde morto fra due ombre glaciali, come Borkmann di Ibsen.

Il suo, spirito, anche quando vuol far mostra di averne, non ha niente di leggero: tutto il suo teatro è un'inclinazione ai casi di coscienza, un'inclinazione quasi sempre dottorale unità ad una bizzara vanità di mostrarsi originale, di mettersi ostentamente *contro l'opinione comune*

Butti poteva essere caustico, mai ironico; era colpito di quella malattia della religione particolare a qualche chiesa riformata, che consiste nel fare della morale una specie di trapezio dove si arriva sempre più in alto, fino a rompere la testa o a romperla agli altri.

I suoi drammi sono della casuistica, hanno il gusto della procedura morale; le idee discutono le une contro le altre; i personaggi sono più avvocati che eroi. Rare volte la causa è viva.

Butti, insomma, aveva la retorica del Nord, la retorica di spirito che risponde alla retorica di parole così in favore nei paesi del Sud. Le sue retoriche si disprezzano a vicenda; ma l'una vale l'altra. Si può essere retori d'idee come si è retori di frasi; costruire su elevati pensieri come su grandi parole vuote, l'edifizio è ugualmente vano I personaggi di Ibsen, s'inebriano di principi, come quelli di Victor Hugo s'inebriano di antitesi.

I retori di morale sono i peggiori perchè sono creduti. Ed è per questo che la tanto vantata sincerità del Nord è così falsa. Intelligenza o morale, lassù diventa interesse, e quest'interesse lo chiamano « ideale ».

Uomini e donne che rivendicano, ad ogni occasione, il diritto di vivere, *d'esser liberi*, di agire: nell'ordine dell'intelligenza è la stessa retorica di quella dei demagoghi nell'ordine della politica.

Per noi, nati al sole, queste rivolte della neve sono ridicole e senza ragione. Sotto la neve è l'eloquenza del sole che è vacua infeconda.

L'abuso della coscienza e dello spirito libero non è che una retorica. Qualunque eloquenza che prende sè stessa per fine, non ha nè forza nè prova. La vita non ha tempo da perdere in belle parole o negli atti disordinati di una coscienza che si pretende nuova e che ogni mattina vuol rilevarsi nuova a sè stessa. Eccesso di coscienza, vale mancanza di coscienza e in quanto a chi agisca per agire non si distingue in nulla da chi parla per parlare. Se si rendessero conto di questo, i popoli del nord sarebbero più modesti.

Nè la coscienza, nell'azione, nè il discorso sono panacee a tutti i mali dell'umanità: come sempre, è il senso proprio che fa legge. Voglio dire che l'egoismo ha buone ragioni per sè stesso, e lui *soltanto*. Ma bisogna che l'egoista non si prenda per un principio e si dia per un esempio. Tutti i personaggi creati da Butti sono *eroi* di morale, sicuri di aver ragione fino al delirio, come Fantasio nel « Castello del Sogno », come i tre protagonisti della « Trilogia degli Atei ».

Parlano magnificamente di coscienza e dimenticano di dirsi che forse non pensano che a sè stessi. Peggio ancora: lo ignorano. Sono retori di idee.

A sentir loro non hanno altro scopo che il diritto di vita come in « Corsa al piacere »; il diritto di coscienza, come in « Lucifero »; il diritto di tutti gli uomini, come in « Una tempesta ». *E, in fin dei conti è « un uomo »* che vuol godere la vita, o che ha degli scrupoli di coscienza, o che ha male al fegato.

Per quale strana aberrazione farne rappresentazioni di idee generali? Le idee non sono che la forma della vita. Nel fondo non esistono che passioni. Forme e leggi non sono che freni messi alle passioni di uno solo dall'interesse di tutti gli altri.

I personaggi di Butti danno troppa importanza ai modi mutevoli della vita umana, e, tolta qualche eccezione, come in «Fiamme nell'ombra» e «Tutto per nulla» troppo poco alla natura e agli appetiti incoercibili degli uomini. *Discutono troppo, e troppo gravemente.* Per questo egli non potè raggiungere mai il pien successo: fu sempre discusso e combattuto. Lui, che sotto una corazza di freddezza sprezzante nascondeva un ardente istinto di dominazione, visse diseredato del consenso senza riserve, e anche prima che morisse il silenzio già si era chiuso sopra di lui. Tutti i personaggi dei suoi drammi finiscono col cessare di volere e col dubitare di sè stessi. «Chi sa?» conclude il protagonista di «Lucifero». Chiunque dubita di sè non è degno di farsi credere. Il dubbio è *la debolezza* stessa. Perchè gli altri vi credano bisogna credere alla propria verità, al proprio diritto, alla propria *forza*.

La forza e la volontà del più forte impongono alla folla ciò che la folla non potrà mai comprendere. Nulla è più amaro di non essere compreso; l'essenziale però non è di essere aiutato.

Se un amico non mi crede, io non so più che farmi di lui; non ne ho più *bisogno*; *m'importuna*. Egli può invocare la sua verità contro la mia verità: io non ne conosco che una — la mia.

Io non saprei dire se Butti, negli ultimi tempi, dopo aver perdute le forze in questa lotta miserabile, dubitasse di sè, si fosse rassegnato a non voler nemmeno più la vittoria ad un tale prezzo. Certo, sentì che moriva solo, dopo di aver vissuto quasi sempre *solo*.

Egli non ebbe presso di sè, per compagna di letto, che la sola forza onnipotente, la vigilante *infermiera* che sorvegliava anche i più sani: la morte.

L'ultima opera sua, «Il Castello del sogno», rivela che l'uomo di fede, malgrado tutto, non è interamente morto in lui, che fino all'ultimo egli ha amato questa parola così vaga e così fredda l'ideale. Non vi è pensiero per amaro che sia, nè vita disincantata, di tutto che non facciano ancora all'uomo, delle promesse ammirevoli, s'egli conserva intatta la fede nella sua propria virtù, e la speranza di farne partecipe il mondo per le vie della purità morale. La coscienza di esser puro è all'anima quello che una sorgiva d'acqua fresca, nel fianco della roccia, è al viaggiatore affranto di sete di stanchezza.

La purità morale rende l'anima vigorosa e libera. L'uomo allora non dubita *di sè stesso*. Negli ultimi tempi, Butti, orgoglioso di cuore com'era, sapeva bene che bisognava dire addio alla fortuna. Non importa. *Ormai* aveva terminato la sua vita di pianura, si era stabilito sulle altezze, solo nel castello del proprio sogno, in libertà davanti a Dio. Sentiva di esser vinto, ma che avrebbe potuto vincere. A quale condizione? Il suo teatro è teatro di idee, e le idee sono tragiche, piene di passione. Le idee sono più vive della folla degli uomini.

Ma bisogna che siano le idee di una artista e che si agitano in un «*io*» che vive. Senza di che non sono che una scienza, o scheletri come la scienza. La vita delle idee deve tutto a quella dell'individuo.

L'arte non potrebbe vivere soltanto di idee, bisogna che un artista prodighi loro la vita che il dono proprio dell'artista. Possono esservi poeti per quanto si vuole, di belle idee e di nobili forme: la vita soltanto è il segno dell'arte. Dove c'è un *uomo vivo*, c'è un'opera d'arte. Il dono della vita è infinitamente al di sopra di tutti gli altri.

La tristezza di Butti è di aver potuto mettere più intelligenza che vita in quello che egli pensava. Il suo spirito comprese più di quello che il suo cuore provasse. Più che a quelli che faceva parlare, s'interessava a quello ch'essi dicevano.

Dramma, così, non differenziava da test. Ed era fatale che Butti divenisse il suo proprio soggetto di dramma. Avrebbe potuto farne il capolavoro, se il suo sogno avesse meditato più profondamente la vita.

Il suo «*Castello del sogno*» ha fondamenta indistruttibili nelle viscere della terra. E' il palazzo d'un visionario. I piani sono *simboli*, e *simboli* i personaggi che vanno e vengono in una luce di crepuscolo, senza esser ben certi di non fare un sogno troppo fragile e troppo solido insieme, il Poeta non è l'unico signore della casa. La retorica d'idee, la retorica del Nord ha varcato la soglia. L'arte non è più al centro della dimora, come il cuore. E il Poeta non ha più il diritto di dirsi: «Il mio sogno è più vero della *vostra verità*», perchè è *un sogno* che non dura, che non può durare. E, infatti, nella dimora della sua visione, non rimane che lui, il Visionario, «il pover Butti...».

Ma rimane anche, per noi, l'eco del suo atto di fede in un ideale di nobile arte, e l'esempio di una purità quasi glaciale, che fu la sua ragione di essere quaggiù e nell'ora che passa.

G. VANNICOLA

Libri giornali riviste

Il Bullettino dell'Associazione Agraria

Diamo qui il sommario dell'ultimo numero del Bullettino della Associazione Agraria Friulana:

I. Dorta. — Per il miglioramento agrario dei terreni collinari, pedecollinari e intermorenicini del medio Friuli.

F. Coceani e A. Gaidoni. — La cannina (Continuazione).

G. Bubba. — *Prima importazione* di tori bruni in Carnia per iniziativa della Cattedra di Agricoltura e della Commissione Zootecnica Provinciale.

U. Selan. — Macelli e mercati di bestiame nell'Europa centrale. (Impressioni di viaggio).

L. Pasqualis. — Quali razze i bachicultori devono allevare per loro maggior tornaconto?

V. Pergola. — Rassegna anatomica, *fisiologica e patologica dei gangli linfatici* in rapporto all'ispezione delle carni da macello.

G. B. Gaspardis. — Tra i cavalli da corsa.

V. Pergola. — La mutua assicurazione contro i danni derivanti dai sequestri al mattatoio.

U. Selan. — Quattro interessanti casi anatomo patologici.

F. Coceani. — Relazione della Fiera-Concorso vini di *Spilimbergo* del 18 19 aprile 1914.

Spigolature di chimica agraria. Rivista *della stampa agraria italiana* ed estera.

La potatura di arbusti ornamentali coltivati all'aperto.

Su la composizione chimica delle poltiglie bordolesi alcaline e sul rame solubile in esse contenuto.

Effetto dell'afta epizootica sulla composizione del burro e del latte.

Esperimenti di bachicoltura con metodi economici di allevamento.

Effetti nocivi di una esagerata somministrazione di sal comune al bestiame.

Sul meccanismo *degli scambi fra la* pianta e l'ambiente esterno.

Allevamento dei suini in gabbia.

ANNOTAZIONI QUINDICINALI

ad uso dei Capimastri, Imprenditori, assistenti dei lavori pubblici e privati ecc. si possono acquistare presso la *Tip. Editrice Arturo Bosetti*, Udine — Via Prefettura, 6 — Telefono 2.11

Cronaca Cittadina

CONSIGLIO COMUNALE
LA SEDUTA DI IERI

Il bilancio preventivo discusso ed approvato - La minoranza propone come provvedimento finanziario un' economia di 400 lire!

Si è ieri radunato il nostro Consiglio Comunale.

Presiedeva il sindaco comm. Pecile. Erano presenti i consiglieri comunali: Beltrame — Bosetti — Casasola — Celotti — Conti — Cudugnello — Della Schiava — Girardini — Cremese — Lozzatto — Marcolini — Miani — Mini — Minisini — Morero — Nimis — Ostuzzi — Pagani — Pecile — Peratoner — Porta — Sandri — Vanier — Vittorello — Zagato — Zanuttini.

Giustificarono la loro assenza i consiglieri: avv. Tettoello, Belgrado, Borghese e Zuliani.

In memoria di Luigi Pignat

Letto ed approvato il verbale il Sindaco commemora il defunto signor Luigi Pignat:

Signori Consiglieri!, egli dice:

«Luigi Pignat che una moltitudine di popolo commosso accompagnò due giorni or sono all'ultima dimora e alla cui salma io rivolsi l'affettuoso saluto della città, vuol essere ricordato in quest'aula, per l'opera solerte ed apprezzata svolta a pro' della civica Amministrazione negli anni in cui fece parte del Consiglio comunale e della *Giunta, in qualità di assessore* supplente.

Nominato consigliere comunale il 2 luglio 1899 sedette in *Consiglio* fino all'ottobre 1903. Fu consigliere della Congregazione di Carità per ben sette anni, fino al 1911.

La Commissione per l'imposte di R. M. quella elettorale, la Commissione per l'impianto del forno municipale, Commissione amministratrice del Legato Tullio, lo ebbero membro *operoso* ed apprezzatissimo; e la sua utile attività si esplicò anche in numerose *istituzioni cittadine*, aventi di mira quel miglioramento delle classi popolari, che ebbe tanta parte de' suoi pensieri e della sua opera.

Con la morte di Luigi Pignat la città nostra ha perduto un cittadino egregio, esempio di rettitudine, di attiva e di amore per il paese.

Vadano alla desolata famiglia rinnovate condoglianze a nome del Consiglio, che io prego, in segno di rimpianto, *a voler alzarsi*».

Il Consiglio unanime si associa.

In memoria dell'ing. De Paulettig

Il Sindaco quindi commemora il defunto ing. De Paulettig:

Egregi colleghi,

Il giorno 28 novembre 1914 perveniva al Comune di Udine la notizia che l'*ing. Pietro Carlo de Paulettig*, mancato ai vivi il 27 novembre, aveva nominato erede universale delle sue sostanze il Municipio della città di Udine, con l'obbligo, dopo soddisfatte le disposizioni testamentari, di far sorgere con la parte attiva dell'eredità su un fondo di sua proprietà a Campoluogo, un ospedale civile per ammalati poveri o a pagamento, di nazionalità italiana, provenienti da Friuli *ospedale; nell'intento di onorare la* memoria sacra di suo Padre.

L'Amministrazione comunale s'interessò perchè fossero *rese le dovute* onoranze alla salma dell'uomo egregio, che *volle i suoi resti venissero cremati*; e provvide al trasporto delle ceneri a Gorizia, ove vennero collocate nella tomba di *famiglia*.

Ora si stanno svolgendo i procedimenti imposti dalle leggi ed a suo tempo la Giunta sottoporrà al Consiglio le proposte delle deliberazioni da prendersi.

Ricorda la vita di questo cittadino egregio che animato da quel fervido palpito di italianità rimasto inestinguibile nei connazionali d'oltre confine, e che oggi unisce in una comune vibrante *aspirazione noi, già beneficati dal soffio* della libertà, ed i nostri fratelli, che a questo immenso bene tuttora anelano.

L'ing. Pietro Carlo de Paulettig nacque a Gorizia 60 anni or sono. Studiò nella natia città fino al ginnasio e terminò gli studi classici a Vienna, laureandosi poi al politecnico di Zurigo. Quindi si recò per studi di perfezionamento in Belgio ed in Inghilterra.

Tecnico valentissimo, specialmente *nelle discipline metallurgiche e meccaniche*, diresse le officine Armstrong di Pozzuoli (Napoli). Indi, passato in Liguria, contribuì alla fondazione del grande stabilimento di Cornigliano della Ditta Ansaldo e ne fu apprezzatissimo direttore fino alla morte.

Le potenti artiglierie delle modernissime dreadnoughts italiane furono fornite dalle officine da lui dirette. E chi sa che nell'adempiere alle sue *delicate mansioni di preparare armi* perfezionate alla nostra armata non avesse la visione di aprire la via verso *quelle terre irredente, oggetto de' suoi* più vivi affetti.

Fu uomo modesto e riservato; difficilmente anche agli amici egli esprimeva i suoi intimi pensieri. Affezionato alla famiglia, diè prova dei suoi sentimenti di figlio amoroso anche nell'atto di sua ultima volontà.

Delle sostanze di entità notevole, dopo aver beneficato i suoi prossimi parenti, egli volle che quanto rimanesse *dovesse essere messo al interesso* fino a formare un capitale sufficiente per la creazione di un ospitale in Capoluogo, destinato ai ammalati poveri di nazionalità italiana.

«L'alto significato di questa sua disposizione certamente non isfugge a Voi, egregi Colleghi, mentre dai suoi divisamenti traspare evidente il desiderio di stringere nuovi vincoli di solidarietà e di affetto tra il Friuli nostro e le terre al di là del confine.

E noi, riconoscenti a tutti coloro che danno la loro opera, il loro pensiero *alla preparazione di desiderati* avvenimenti, inchiniamoci davanti alle ceneri di questa nobile figura di friulani, che ha consacrato i suoi migliori pensieri a due grandi ideali: l'aspirazione all'unità della patria e l'amore per l'umanità.

Come segno di omaggio e di riconoscenza prego il Consiglio di alzarsi.

Il Consiglio si associa.

Per i colpiti dal terremoto

Si passa quindi alla trattazione dell'oggetto relativo all'erogazione per i colpiti dal terremoto.

Il Sindaco così dice:

Di fronte alle sventure della patria, Udine nostra fu sempre sollecita e generosa nella nobile gara *di porgere* aiuto fraterno ai privati dal dolore.

La vostra Giunta ha creduto di farsi interprete dell'unanime sentimento del Consiglio nell'affrettarsi a inviare il suo soccorso, tanto più efficace quanto più pronto, ai colpiti dell'immane disastro che ha desolato le terre del Lazio, dell'Abruzzo e dell'Umbria, piombando nel lutto e nella miseria quelle patriottiche popolazioni.

Il *plebiscito di affetto* che ha unito tutta Italia nel sentimento di *solidarietà* e di generosa pietà per i fratelli disgraziati, ci affida che questa unione non verrà meno nell'ora grave in cui l'Italia potesse essere chiamata ad altre prove per il raggiungimento delle sue speranze, de' suoi ideali.

Il Comune esprime la sua riconoscenza alle istituzioni cittadine le quali con nobile slancio si sono assunte di *organizzare la raccolta delle offerte*, ed alla cittadinanza tutta, che ha corrisposto all'appello con la consueta generosità.

Il Consiglio approva l'erogazione.

Il prezzo del pane

Sull'oggetto: Ratifica delle seguenti deliberazioni prese d'urgenza dalla Giunta Municipale a termini dell'art. 136 della vigente Legge Comunale e Provinciale:

a) deliberazione 19 novembre 1914 n. 11591 relativa a contrattazione di prestito *in conto corrente per lire* 100,000 con la Cassa di Risparmio per acquisto di frumento per il Forno Municipale. Seconda lettura, domanda la parola il cons. *Peratoner*.

Egli propone che si tenti la preparazione di pane misto con frumento od altro grano.

Celotti. Quattro mesi fa, quando il commercio granario si trovò nelle prime difficoltà, il Forno Municipale preparò *un nuovo tipo di pane economico* che per qualche giorno ebbe un ottimo successo. Ma di esso i consumatori *si stancarono tanto che il Forno* dovette sospenderne la preparazione.

Nimis. Il soccorso di Pisa! (*ilarità*)

Beltrandi. Raccomanda che qua ora il prezzo del pane rincari, si riprenda l'esperimento.

Mini. Non cominciate a spargere il panico!

Celotti. Il rincaro c'è, ma non è così alto da essere insopportabile. Si potrà a suo tempo esaminare la questione.

Pecile. Ricorda che si sta organizzando il Consorzio granario: ad ogni *modo* è convinto che il prezzo del pane non deve andare a cifre eccessive: allorchè si farà il censimento del grano si avrà la prova che in Italia non vi è quella scarsità che alcuni lamentano.

L'oggetto è approvato.

Senza discussione

Senza discussione si ratificano le seguenti deliberazioni di Giunta:

deliberazione 30 dicembre *1914* n. 6781 relativa ad autorizzazione al Sindaco a stare in giudizio per resistere all'appello interposto dalla co. Della Torre Felissent contro la sentenza 23 luglio 1912 di questo Tribunale Civile e per presentare eventualmente appello incidentale.

deliberazione 30 dicembre 1914 n. 12110 relativa ad autorizzazione al Sindaco a resistere al ricorso, presentato *dagli applicati* d'ordine alla IV Sezione del Consiglio di Stato contro il pubblico concorso ad un posto di applicato di concetto, bandito con avviso 10 ottobre 1914 n. 9939

deliberazione 30 dicembre 1914 autorizzante il Sindaco a costituirsi nel giudizio promosso dalla Società Veneta per ottenere il rimborso della tassa esercizio pagata per l'anno 1914,

deliberazione 20 gennaio 1915 n. 11129 *relativa ad applicazione*, per le cauzioni da prestarsi dagli aggiudicatari dei tre lotti delle forniture ed opere per le *manutenzioni stradali*, del disposto dall'articolo 3 del R. Decreto 1 settembre 1914 n. 920.

Ratifica di deliberazione d'urgenza presa dalla Giunta Municipale nella seduta del 29 gennaio corr. *relativa* ad aumento dei prezzi del gas con effetto dal 1 febbraio entrante.

Si *nominano membri della Congregazione* di Carità in sostituzione del cav. Ettore Spezzotti, eletto presidente e del dott. Giulio Cesare, dimissionario il dott. Sigismondo Pascoletti ed il rag. Nicola Larocca.

Si approva la proposta di cessione alla Provincia di una piccola area del giardino Ricasoli verso via Cavallotti per ampliamento della sede della Prefettura.

Le dimissioni del consigliere Martinuzzi

La gaffe di don Ostuzzi

Il segretario dà lettura d'una lettera con la quale il cons. Francesco Martinuzzi, *dichiarando di non poter* accudire ai doveri della carica per il troppo lavoro cui lo costringono i difficili momenti commerciali, dichiara di rassegnare le sue dimissioni.

Beltrandi Propone che le dimission siano respinte.

Pecile. La Giunta si astiene. Ricorda ad ogni modo i precedenti del Consiglio in questa materia che accettò sempre le dimissioni dei suoi membri.

Ostuzzi. Può informare che il cons. Martinuzzi si è indotto a dare le sue dimissioni in un momento di sconforto *causato da un' impressione momentanea* per la crisi che si riserbò anche sui suoi affari privati.

Propone che siano respinte.

Nimis. Ha troppa stima della serietà del cons. Martinuzzi per credere che le dimissioni siano state date sotto un'impressione momentanea. Propone perciò che si accettino le dimissioni.

Le dimissioni sono accolte.

I BILANCI dell'ospedale, della Congregazione e dell'officina del gas

Senza discussione si approvano gli oggetti:

Approvazione di prelevamenti dal fondo di riserva del bilancio 1914

Accettazione del prestito di lire 112 mila concesso con R. Decreto 18 ottobre 1914 per costruzione di un asilo infantile e di un giardino d'infanzia.

Congregazione di Carità Consuntivo dell'esercizio 1912.

Ospitale Civile. *Consuntivo* dell'esercizio 1913

Ospitale Civile. Preventivo per l'esercizio 1915. (astenuto Miniutti)

Congregazione di Carità. Preventivo per l'esercizio 1915 (astenuto Conti)

Officina Comunale del Gas Bilancio preventivo per l'esercizio 1915 (astenuto Celotti)

Il Bilancio preventivo del Comune

Viene quindi in discussione il Bilancio preventivo del Comune.

Ostuzzi nota come la relazione chiami questo un bilancio di transizione. Tale parola è la constatazione dell'anemia di cui soffre *il bilancio*.

Lamenta che si faccia fronte con un mezzo straordinario quale è il prestito ad un onere ordinario.

Ritiene che questo inconveniente si sarebbe evitato ove vi fosse subito palesato il deficit che dice mascherato da espedienti contabili nei bilanci precedenti.

Loda sè ed il suo partito per aver con una interpellanza rivelato il deficit.

Critica l'ottimismo dell'Amministrazione che però reputa sincero non dovuto a calcoli elettorali.

Lamenta l'aumento della sovraimposta pur ritenendolo necessario. Dice di ritenere apparente il pareggio del bilancio preventivo.

Dice che il disavanzo risulta più grave se si tiene conto delle molteplici piccole necessità cui si dovrà far *fronte*.

Chiude facendo queste due proposte:

La nomina di una commissione consigliare che studi l'andamento ed il funzionamento dei vari servizi ed uffici municipali per suggerire i criteri coi quali regolarsi in avvenire; l'eliminazione di alcune voci non necessarie delle spese facoltative quale il sussidio alla Camera del Lavoro che dice deve vivere con le sue forze come tutte le istituzioni sindacali.

Cremese. Si compiace con la Giunta per aver saputo soddisfare ottimamente a *tanti bisogni della città*.

Le condizioni del bilancio sarebbero restate quali erano due anni or sono se non fosse sopravvenuta la *crisi*, alla quale unicamente si deve se esse si sono modificate.

APPENDICE DEL «PAESE» 150

ALESSANDRO DUMAS

Vent'anni dopo

seguito dei TRE MOSCHETTIERI

per morire, ed *io vengo* ad esortarlo alla morte. — Basta, disse Parry, il re non sa che fare delle vostre esortazioni. — Sire, disse sommesso *Aramis* al re, prudenza; è senza dubbio qualche spia. — Dopo il reverendo dottor vescovo, disse Carlo, vi ascolto con piacere.

L'uomo si ritirò osservando Juxon con una specie di attenzione che non isfuggì al re. — Cavaliere, diss'egli quando la porta fu chiusa, credo abbiate ragione, che quest'uomo sia venuto con sinistre intenzioni; badate, *ritirandovi*, che non vi accada sventura. — Sire, disse Aramis, ingrazio V. M., ma si tranquillizzi; sotto questa veste ho una cotta di maglia ed un pugnale. — Andate, signore, e Dio v'abbia nella sua custodia, come solevo dire quand'ero re.

Aramis uscì Carlo lo accompagnò sino al limitare. Aramis lanciò la sua benedizione che fe' inginocchiare le guardie, passò maestosamente attraverso alle anticamere piene di soldati, risalì nella carrozza ove lo seguirono i suoi custodi, e si *fecero* accompagnare al vescovado, ov'essi lo abbandonarono. Juxon aspettava con ansietà. — Or bene? disse scorgendo Aramis. — Orbene, tutto è riuscito a norma dei miei desideri. Spie, guardie, satelliti, m'han preso per voi, e il re vi benedice, aspettando che lo benediciate. — Dio vi protegga, figliuol mio, perchè il vostro esempio mi ha ispirato ad un tempo speranza e coraggio.

Aramis ripigliò i suoi abiti e il suo mantello, ed uscì avvertendo Juxon che avrebbe fatto conto su lui. Appena fatti dieci passi nella contrada, s'accorse d'essere seguito da un uomo ravviluppato in un *gran* mantello; pose la mano sul pugnale e si fermò L'uomo mosse diritto verso lui. Era Porthos.

— Amico, disse Aramis stendendogli la mano. — Lo sapete, mio caro, disse Porthos, ognuno di noi aveva la sua missione; la mia era di farvi la guardia, e l'ho fatta. Avete parlato col re? — Sì, e tutto va *bene. Ora, dove sono* i nostri amici? — Abbiamo convegno alle undici all'albergo. — Non c'è tempo da perdere, disse Aramis.

Difatti dieci ore e mezzo suonavano alla chiesa S. Paolo.

I due amici avendo studiato il passo giunsero i primi. Dopo di essi entrò Athos.

— Tutto va bene, diss'egli prima che i compagni avessero avuto tempo *d'interrogarlo*. Ho noleggiato una piccola feluca, stretta come una piroga, leggera come una rondinella; ci aspetta a *Greenwich*, *in faccia all'isola dei Cani*; è governata da un padrone e da quattr'uomini, che per cinquanta sterline si terranno quattro notti a nostra disposizione. Una volta a bordo col *re*, approfittiamo della marea, discendiamo a Tamigi, e in due ore siamo in alto mare. Allora da veri pirati, seguiamo le coste e ci teniamo alla larga, e se il tempo è propizio mettiamo capo a Boulogne. Se fossi morto, il padrone si chiama capitano Ruggero, e la feluca *Il Lampo*. Con questi dati troverete l'uno e l'altra. Un fazzoletto con un nodo ai quattro angoli è il segnale di riconoscimento.

Un istante dopo entrò d'Artagnan. — La è finita! egli esclamò. Ma non senza fatica. — Il carnefice ha abbandonato Londra? domandò Athos. — Sicuro; *ma non bastava*; chi dice a noi che non potesse uscir da una porta e tornare dall'altra? — E dov'è? domandò Athos. — *In cantina.* — In che cantina? — In quella del nostro ospite. Mousqueton sta sulla soglia; ed ecco la chiave. — Bravo! ma come decideste quell'uomo a scomparire? — Come si fa ogni cosa in questo mondo: col danaro. E' costato un po' caro, ma ha acconsentito. — E quanto vi è costato? perchè, lo comprenderete, or che non siamo più affatto poveri moschettieri, senza casa, *nè tetto, tutte le spese* debbono essere comuni. — Mi è costato dodici mila lire. — E dove le avete prese? domandò Athos. — *E il famoso diamante* della regina! disse d'Artagnan con un sospiro. — Ma, notò Athos, va bene pel carnefice; sventuratamente però ogni carnefice ha un aiutante, un garzone, che so io — Ed anche questi aveva il suo; ma le cose ci vanno a gonfie vele. — Come? — Al momento in cui credevo di dover intavolare un al contratto, fu recato il manigoldo a casa sua con una gamba fracassata, *Per un eccesso di zelo* accompagnò sotto le finestre del re la carretta che portava le travi e le tavole; una trave gli è caduta su una gamba e gliel'ha rotta. — Ah, disse Aramis, è lui che ha mandato il grido da me udito nella camera del re. — Può essere benissimo, disse d'Artagnan: ma, ecco, colui che la pensa alla lunga, ha promesso di mandare in sua vece quattro operai abili ed esperti per aiutare quelli che già sono in faccende, e tornato dal suo padrone, quantunque ferito scrisse subito a mastro Tom Lowe, garzone falegname suo amico, di recarsi a White-Hall per compiere la propria promessa. Ecco la lettera inviata da un espresso che doveva portarla dieci «pences», e che me l'ha venduta per un luigi.

— E che diavolo volete fare di quella lettera? domandò Athos — Non prevedete? disse d'Artagnan cogli occhi *brillanti d'intelligenza*. — No, sull'anima mia. — Orbene, caro Athos, voi che parlate inglese come lo stesso John Bull' voi siete Tom Lowe, e *noi siamo* i vostri tre compagni. Capite adesso?

Athos mandò un grido di gioia.

D'Artagnan corse a un gabinetto e trasse gli abiti da operai di che tosto si vestirono i quattro amici, che uscirono Athos con una sega, Porthos con una leva, Aramis con ascia, d'Artagnan

(*Continua*)

Non approva la proposta di nominare una commissione che sarebbe una menomazione dell'autorità della Giunta nella quale ha piena fiducia.

Non approva l'eliminazione del sussidio alla Camera del Lavoro, che è dato in sostituzione d'un locale che era stato concesso. Osserva che se si trattasse di un'istituzione clericale don Ostuzzi vorrebbe mantenerlo.

Chiude raccomandando la sistemazione di via Paolo Sarpi.

Pecile. Il cons. Ostuzzi ha detto che i passati bilanci non erano sinceri. Ma un attento esame del bilancio attuale è la migliore dimostrazione della sincerità dei passati.

Non è stata certo l'interrogazione Ostuzzi a svelare il disavanzo del quale da parecchio la Giunta si era preoccupata. Unico appunto che si potrebbe fare alla Giunta si è quello di non aver prevista la guerra europea, di aver quindi sperato un miglioramento delle condizioni economiche generali e d'aver tardato, in conseguenza di ciò ad imporre nuove tasse.

Fa presente poi che tutte le spese furono sempre approvate da tutto il Consiglio.

Sandri (assessore alle finanze) Si associa a quanto ha detto il Sindaco. Se si raffrontano i preventivi con i consuntivi degli anni precedenti si vede che i residui passivi avevano raggiunta una cifra rilevante: non è vero dunque che don Ostuzzi abbia svelato il disavanzo.

L'esercizio 1914 ha diminuito il disavanzo: è questo un indice indiscutibile che la Giunta se ne preoccupa e vi pone rimedio. Nota poi, che nell'anno scorso si provvedè a nuovi bisogni per 30 mila lire, e che anche di ciò si deve tener conto per stabilire l'entità del *disavanzo*.

Il cons. Ostuzzi ha voluto rivolgere a sostegno della sua tesi le critiche che l'oratore muoveva in passato: ma esse erano dirette a tutto il Consiglio, non alla Giunta ed erano dovute al suo temperamento pessimistico.

Si vuole, osserva l'oratore, che non si rincrudiscano le tasse: ma poi tutti i Consiglieri hanno proposte da avanzare; e per fare dove troviamo i mezzi?

Unica critica che si poteva fare era questa: «qui avete speso male: questa spesa era mal fatta». Ma nessuno ha detto ciò: le critiche che si sono fatte sono troppo generiche perchè si giudiche che debbano rispondere alla realtà.

Nota poi come nell'imposizione delle tasse il Comune abbia seguito criteri larghi e democratici pure spiegando una grande attività.

Rileva come la crisi economica abbia diminuiti i cespiti ed aumentati i carichi del Comune costretto a maggiori spese di beneficenza (spedalità, medicinali ai poveri ecc) ed invoca la riforma amministrativa.

Chiude dichiarando di non accettare le due proposte Ostuzzi. La Giunta intende tra breve pensare alla riforma degli organici per sopperire ai nuovi bisogni, non bastando ad essi gli attuali impiegati, dei quali fa un vivo elogio.

Non saprebbe quali *spese facoltative* potrebbero essere soppresse: tutte le attuali sono necessarie.

Pagani avverte il cons. Cremese che la rettifica di via Paolo Sarpi costerebbe eccessivamente. Ad ogni modo esaminerà la questione.

La discussione degli articoli

Vengono quindi in discussione gli articoli del bilancio.

Ostuzzi Propone l'equiparazione dell'erba medica al fieno, nella tariffa del dazio.

Pecile la questione potrà essere ristudiata.

Celotti ricorda i precedenti della questione e spiega perchè si venne all'attuale tassazione.

Mini propone che si studi l'allargamento della cinta daziaria.

Celotti, ricorda gli studi precedenti che dettero risultati negativi.

Conti, fece gli studi per l'allargamento, ma da essi risultò che gli introiti compenserebbero scarsamente le entrate.

Sandri osserva anch'egli che l'allargamento non darebbe molto utile.

Cremese, raccomanda l'iscrizione alla Cassa di Previdenza degli operai dell'acquedotto.

Pecile, la quistione sarà esaminata con benevolenza.

Beltrandi raccomanda che si provveda a togliere il deposito delle immondizie fuori porta Gemona.

Cudugnello vorrebbe un miglioramento nel servizio di trasporto delle botti dei pozzi neri.

Pecile. La Giunta provvederà nei limiti del possibile.

Cudugnello. Lamenta l'insufficienza dell'illuminazione a gas.

Celotti spiega che essa è dovuta ad una necessaria economia nella pressione.

Peratoner si compiace per il modo con cui è organizzato il servizio dei medicinali ai poveri.

Cremese e Zanuttini raccomandano gli studi una migliore ubicazione degli spanditoi in via Grazzano ed alla Ferrovia.

Pagani esaminerà la questione.

Nimis raccomanda che si provveda ad una migliore manutenzione delle strade percorse dai binari della Veneta

Pecile, terrà conto.

Dopo qualche altra osservazione di minor conto i bilanci sono approvati.

Si astiene la minoranza clericale.

Si inizia ma non si esaurisce la discussione intorno allo statuto del Patronato scolastico.

Si delibera di rinviare la seduta che doveva aver luogo oggi alle 14.

E la seduta è tolta.

Mazzini e la neutralità

«Voi ponete in moto l'armi cittadine, occupate posizioni strategiche, *siete vicini a dichiarare la patria in pericolo per una sommossa* di preti fanatici e di contadini ignoranti; e credete nell'onnipotenza dell'energia in un momento di crisi suprema, quando cento vie sarebbero chiuse al moto, quando pei re come pei popoli, per l'aristocrazia come per la democrazia, pei retrogradi come pei credenti nell'avvenire, abbandonerebbero le probabilità o le illusioni di una vittoria?

«Disingannatevi. In una guerra di principi, come quella che si prepara all'Europa, voi non avrete salute nella neutralità. Scrivendo una negazione sulla propria bandiera, un popolo non evita la morte, ma s'accoppia il disonore».

G. MAZZINI

Società Udinese di Ginnastica e Scherma

Corso di preparazione militare

Già nel giugno 1912 la nostra Società promosse il primo «Corso di preparazione militare» bandito dalla *F. G. N. I.*

Nello scorso anno, al Concorso Internazionale Ginnastico di Genova, fece partecipare alla «Gara preliminare» una squadra che ottenne ambito premio.

Oggi delibera di aprire le iscrizioni ad un nuovo Corso di preparazione militare per il conseguimento del Diploma di idoneità militare.

Il programma emanato dalla F. G. N. I. *in piena consonanza ai concetti* dell'attuale Ministero della Guerra, tendenti al preciso scopo di preparare la Milizia dei Giovani e di permettere loro di godere di alcuni speciali vantaggi — sarà da noi seguito in ogni sua parte.

Le lezioni verranno impartite da Insegnanti pazienti quanto competenti e ben consci del mandato loro affidato.

Noi chiediamo ai giovani della nostra *Città di accorrere numerosi* ed entusiasti a questo importante Corso gratuito di preparazione militare ricordando loro come l'attuale ora grave imponga alla coscienza di ogni cittadino una fraterna, devota, tenace cooperazione atta a rendere ognora più facile l'organizzazione, più forte la compagine del nostro glorioso Esercito,

Udine, 1 febbraio 1915.

Il Presidente
Dott. GRACCO MURATTI.

—

Le iscrizioni si ricevono presso la Segreteria Sociale tutte - sere dalle ore 20 alle 21 e si chiuderanno lunedì 15 corrente.

Le lezioni avranno principio sabato 20 corrente.

A volo

— Che cosa ti pare delle dichiarazioni di don Ostuzzi, circa le dimissioni da consigliere comunale del presidente della Banca Cattolica?

— Sono servizi che si possono aspettare soltanto dagli amici.

Camera di Commercio

Permesso d'esportazione

Per opportuna notizia degli interessati comunicasi che è stata dichiarata libera l'esportazione delle radiche di giaggiolo.

Divieti d'esportazione

dalla Bulgaria

Secondo quanto telegrafa il Delegato italiano a Sofia, il Governo Bulgaro ha proibita l'esportazione del rame greggio e lavorato e ripristinato il divieto sul granoturco.

Beneficenza

Alla Società Operaia Generale di M. S. in morte di Luigi Pignat: Raccolte la sera del 2 corr. fra Consiglieri in sostituzione di Corona ed elargite alla Società per essere devolute a soci vecchi bisognosi L. 20.

Carnevale e tipi di maschere

Su questo soggetto il dott. L. Lata terrà una conferenza domani sera, alle ore 6, nella Cappella evangelica di via Mercatovecchio, 45.

L'ingresso è libero a tutti.

Musica in Piazza

Ecco il programma musicale che la banda del 2.o Fanteria svolgerà domani dalle 14 alle 15.30.

1.	Marcia Cinese	N. N.
2.	Duetto atto I.o «La Bohème	Puccini
3	Atto I. Manon Lescaut	Massenet
4	Valzer La Vedova allegra	Lehàr

LE ULTIMISSIME DELLA GUERRA

(Per telegrafo al PAESE)

Vari attacchi tedeschi alle linee francesi

Parigi, 6 — Il comunicato ufficiale delle 23 dice:

Nella notte dal 4 al 5 reparti tedeschi tentarono senza successo di uscire dalle trincee davanti a Notre Dame de Lorette: la nostra artiglieria eseguì tiri assai efficaci nella valle dell'Aisne

A nord di Beau Séjour le nostre truppe progredirono leggermente.

Durante la notte a nord di Massiges il nemico tentò nel giornale del 5 un attacco che fu respinto.

Nelle Argonne consolidammo le nostre posizioni sul terreno conquistato.

Il 4 un aeroplano gettò bombe su Saint Dié.

Si segnalano quattro vittime nella popolazione civile.

L'accanita battaglia sulla Bzura volge favorevole ai russi

L'offensiva russa ai passi dei Carpazi continua

Lo czar sul fronte dell'esercito

Pietrogrado, 6. — Il comunicato dello Stato Maggiore del generalissimo dice:

Il combattimento su Bzura e Rawka continua senza diminuire di energia.

I russi prendono l'offensiva passarono la Bzura presso la foce e si impadronirono di parte delle posizioni nemiche.

Presso Danovo sloggiarono i tedeschi dalla loro testa di ponte.

Presso Borgimoff Goumaine, Volyachidlowka gli attacchi russi continuano alternandosi con quelli del nemico sotto un fuoco interrotto dell'artiglieria.

Sul resto del fronte sulla riva sinistra della Vistola sulla ferrovia Skiernewice-Varsavia il fuoco dell'artiglieria è poco nutrito.

I russi fecero saltare il ponte che il nemico aveva costrutto sulla Nida.

Presso il villaggio di Garniki furono respinti i tentativi tedeschi di prendere un'offensiva parziale, sulla Nida presso Rembevo e sulle rive Dunajetz davanti la testa di ponte di Kunar.

Al nord-ovest dei Carpazi in direzione del passo di Uskok l'offensiva russa *continua*.

I russi fecero circa tremila prigionieri.

Al sud di Uskok i russi continuano a sostenere la pressione di grandissime forze nemiche. L'imperatore si è recato sul fronte dell'esercito.

GUIDO BUGGELLI — *Direttore*
Bordini Antonio, *gerente responsabile*
Bosetti Arturo *succ. Tip. Bardusco*